

PSICOLOGIA BIBLICA
LA PSICOLOGIA FEMMINILE

La fiducia in sé stessa e l'intuizione femminile
“Rebecca alzò gli occhi, vide Isacco, saltò giù dal cammello”. - *Gn 24:64*.

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

La scena ha del romantico: “Isacco era uscito, sul far della sera, per meditare nella campagna; e, alzando gli occhi, guardò, e vide venire dei cammelli. Anche Rebecca alzò gli occhi, vide Isacco, saltò giù dal cammello, e disse al servo: «Chi è quell'uomo che viene per la campagna incontro a noi?». Il servo rispose: «È il mio signore»” (*Gn 24:63-65*). Rebecca può essere presa come esempio della fiducia che la donna ha in sé stessa.

Abraamo, padre di Isacco, “era diventato vecchio” e prima di morire disse suo fidato servitore: “Io ti farò giurare per il Signore, il Dio dei cieli e il Dio della terra, che tu non prenderai per mio figlio una moglie tra le figlie dei Cananei in mezzo ai quali abito; ma andrai al mio paese, dai miei parenti, e vi prenderai una moglie per mio figlio, per Isacco”. Guidato da Dio, il servo (probabilmente Eliezer) incontrò “Rebecca, figlia di Betuel”, “molto bella d'aspetto, vergine”. Spiegata alla famiglia di lei la sua missione, “chiamarono Rebecca e le dissero: «Vuoi andare con quest'uomo?». Ed ella rispose: «Sì, andrò»” (*Gn 24:1,3,4,15,16,58*). Tutto il comportamento di Rebecca denota la fiducia che lei aveva in sé stessa. Seguendo la propria intuizione, lei si fidò delle sue sensazioni. Fu un matrimonio felice. “Isacco condusse Rebecca nella tenda di Sara sua madre, la prese, ed ella divenne sua moglie, ed egli l'amò” (v. 67). *Gn 26:8* ci presenta una scena piena di tenerezza e di amore, annotando che “Isacco scherzava con Rebecca sua moglie”.

Tutta la storia di Rebecca denota una donna fiduciosa in sé stessa e nelle sue intuizioni. Quando suo marito Isacco era ormai vecchio, Rebecca intervenne con prontezza affinché la benedizione paterna andasse a Giacobbe anziché all'altro suo figlio Esaù (*Gn 25:28-34;27:1-5*); le sue intuizioni furono conformi al proposito di Dio (*Gn 27:6-29*). Anche quando poi seppe che Esaù intendeva uccidere Giacobbe, Rebecca – guidata dalla sua intuizione femminile (esaminata nello studio

precedente, il n. 18) – persuase Isacco a mandare Giacobbe nella propria terra per cercarsi moglie.
- *Gn 27:41-46;28:1-5;29:10-12*.

Come Rebecca, ogni donna tende per istinto a rendere più piena la propria vita ampliandola negli altri. Nel farlo, la donna impiega la fiducia in sé stessa. Tale fiducia è il risultato psicologico del misterioso intreccio tra la sua sensibilità e la sua intuizione.

La donna desidera e vuole la felicità dei suoi cari. Ma a modo suo. In ciò emerge la sua superiorità innata; innata perché fu creata per essere aiuto e complemento dell'uomo, che da solo è insufficiente, incompleto e bisognoso di sostegno (*Gn 2:18*). La donna può apparire per questo autoritaria e spesso intollerante, se non si sa scorgere quella che in realtà è una sua forma di abnegazione. Ogni figlia di Eva è consapevole dei suoi pregi e difetti, pur considerando i propri difetti come un'esagerazione delle proprie qualità. Lei è convinta che ciò che fa lo fa bene e che quindi i suoi suggerimenti siano indiscutibili. Anche questo è un risultato psicologico, in questo caso dell'infiltrazione delle sue intuizioni passionali nei progetti e nelle azioni altrui. Sempre per il bene dei suoi cari.

Il subitaneo passaggio con cui la donna passa senza indugio dal desiderio alla sua pronta realizzazione lo ritroviamo pure nella vicenda di Rebecca quando mette fretta al figlio Giacobbe affinché vada a buon fine il suo piano, frutto della sua intuizione del piano divino. - *Gn 27:6-17*.

La donna è intuitiva anche nel capire se qualcosa le viene fatto o non fatto per calcolo. Ne è un esempio Tamar, nuora di Giuda figlio di Giacobbe. Rimasta vedova senza avere figli prima da un

IL LEVIRATO

Questa legge, detta anche "matrimonio del cognato" (יבום, *yavàm*; *Dt 25:5,6*), prevedeva che se un uomo moriva senza lasciare figli, suo fratello (cognato della donna) ne sposasse la vedova senza figli per assicurare una discendenza al morto. Il figlio nato era considerato figlio legittimo del defunto. Il diritto del levirato riguardava il parente più prossimo, iniziando dal fratello maggiore e passando, in caso di impossibilità, ad altri fratelli in ordine d'età, poi allo zio paterno e così via. - *Nm 27:5-11*; cfr. *Mt 22:23-28*; *Lc 20:27-33*.

figlio di Giuda e poi dall'altro, la legge allora vigente (il levirato) prevedeva che Giuda stesso le desse un figlio, ma lui tergiversava. Tamar si sentì allora costretta ad escogitare uno stratagemma per avere un erede dal suocero che non adempiva ai suoi doveri (*Gn 38*). Alla fine, Giuda dovette riconoscere: "È più giusta di me". - *Gn 38:26*.

L'altra faccia della medaglia

Nella vicenda di Tamar ritroviamo anche una sfumatura della natura femminile della quale si è già accennato: lo spirito autoritario e intollerante della donna, che è l'altra faccia della medaglia della sua abnegazione. Tale sfumatura appare più nitida se abbinata alla difficoltà femminile di concepire per ognuno una libertà personale. L'incomprensibilità della libertà individuale è legata nella donna ancora una volta alla fiducia che ha in sé stessa: nella sua praticità, lei ammette difficilmente che le cose

possano essere fatte in modi diversi dal suo. Tale suo modo esclusivo porta la donna, tra l'altro, ad avere poche amicizie femminili.

L'esclusività femminile fa parte dei risvolti dell'affettività femminile, che sarà pressa in considerazione in un prossimo studio (22. *L'affettività femminile*). Qui possiamo dire che c'è sempre l'amore dietro le sue manifestazioni che limitano la libertà altrui, come nei seguenti casi: privare il marito di distrazioni, tiranneggiare le figlie per costringerle ad adottare il proprio punto di vista (perfino in semplici questioni di gusto), biasimare le sottoposte in campo lavorativo.

L'esclusivismo della donna può portare a malintesi, a discordie, a invidie, a gelosia, al disprezzo, al rancore, perfino all'odio. Per non scambiare il come con il perché, ovvero per non arrivare all'affrettata conclusione di credere che tali espressioni non buone siano sintomi di cattiveria, occorre andar oltre arrivando al perché. Quando la donna giunge alla crisi dei sentimenti è perché qualcuno sta nuocendo (o sembra nuocere) all'oggetto del suo amore o ai suoi propositi tesi a ciò che lei è convinta essere per il bene. È in questa chiave che vanno inquadrare le rivalità tra donne che hanno vite ed aspirazioni diverse tra loro. L'uomo difficilmente comprende l'istintiva antipatia che in questi casi una donna ha per un'altra donna. Per fare degli esempi:

 CONFLITTI TRA DONNE O RAGAZZE DIVERSE TRA LORO 	
 Pratica Intellettuale	La pratica considera incompleta l'intellettuale e questa considera l'altra non emancipata
 Prodiga Parsimoniosa	La generosa considera avara la risparmiatrice e questa considera l'altra una sciupona
 Frivola Modesta	La leggera considera un'oca la riservata e questa considera l'altra una superficiale
 Ponderata Appassionata	La riflessiva considera scandalosi i sacrifici che si sobbarca una donna per i suoi cari o per Dio e questa considera l'altra una sciocca
 Madre Figlia	Ogni madre (e ogni professoressa) non riesce ad ammettere la superiorità della figlia (o dell'allieva), se ciò comporta una differenza dalla propria attitudine

Va ribadito che il desiderio femminile di imporre la propria volontà è una forma del dono che la donna fa di sé e che l'uomo spesso scambia per vanità e finanche per superbia. Difetti, da un certo punto di vista, ma se si va nel profondo si scorge dietro l'atteggiamento esteriore la dedizione femminile. E se si va ancora più nel profondo viene alla luce la stupefacente e commovente contraffazione con cui la donna cela con l'atteggiamento esteriore la sua dedizione interiore.

Con la sua fiducia in sé stessa la donna non cerca l'ammirazione altrui né tantomeno fa sfoggio di arroganza o di vanagloria. Si tratta invece della forza viva che la anima da dentro e con cui si prodiga, senza testimoni, per coloro che ama. In altre parole, si potrebbe dire che lei cerca di "costringere" gli altri ad aprirsi al bene che non sanno vedere, impedendo che si rinchiodano nell'infelicità. Se viene ferita, continua ad amare. Se la sua innata dedizione viene contrastata fino al arrivare allo scontro, una volta passata la bufera, rigermoglia; se trova nell'altro una rigidità insuperabile, piange. E – come dice un detto rabbinico – Dio le conta, le lacrime di una donna.

All'inizio di questo studio abbiamo parlato della storia di Rebecca. Ora possiamo fare una nuova riflessione. Donna molto bella ed agiata, di buona famiglia, con una vita serena nella sicurezza della casa paterna, poteva aspirare ad un buon matrimonio nella sua terra, nella ricca Alta Mesopotamia. Eppure, accettò di trasferirsi da una località nelle vicinanze di Haran fino nei pressi Beer-Laai-Roi, affrontando un lunghissimo viaggio a dorso di cammello.



Che cosa motivò Rebecca, tanto da affidarsi ad un estraneo, se non la sua intuizione e la sua fiducia in sé stessa e nelle sue risorse interiori? Se non avesse avuto fiducia in sé stessa, come avrebbe mai potuto adattarsi a tutto ciò che le era estraneo (il futuro marito, la famiglia di lui, una nuova terra, un nuovo ambiente)? Da lei nacque Giacobbe, poi detto Israele, capostipite delle tribù che formarono il popolo amato da Dio.

È la donna che ha piena fiducia in sé stessa che viene descritta in *Pr* 31:10-29.

